

A due anni dall'alluvione Cogne studia ponti e vie per non restare isolata

di ANDREA LAVALLE

➔ a pagina 3

A due anni dall'alluvione Cogne studia ponti e vie per non restare più isolata

di ANDREA LAVALLE
COGNE

Da duemila anni il Pont d'Aël presidia l'imbocco della valle di Cogne. Fu costruito nel 3 a.C. per portare l'acqua alle cave di marmo bardiglio di Aymavilles. Il marmo grigio che serviva per costruire l'Aosta romana, allora appena fondata. Poco più a monte, risalendo il torrente Grand Eyvia si incontra un altro ponte. È quello nuovo, rifatto dopo l'alluvione che due anni fa, la notte tra il 29 e il 30 giugno del 2024, ha cancellato diversi tratti della strada regionale 47, l'unica che collega Cogne al fondovalle.

L'allarme era arrivato intorno alle otto di sera. Prima del buio c'è stato il tempo di evacuare le due aree più esposte: il campeggio Gran Paradiso di Valnontey e l'area camper di Cogne. Poi è scesa la notte e i torrenti hanno rotto gli argini. In poche ore si è concentrata un sesto della pioggia che normalmente cade in un anno. Alle due di notte era già tutto finito. E Cogne era completamente isolata: senza strada, senza acqua corrente, senza elettricità e possibilità di comunicare.

Manuela era a casa sua, a Epinel, quella notte: «Mi sono svegliata, ho aperto la finestra e ho guardato giù verso il campo sportivo. Non c'era più niente, solo acqua». Elisabetta era a Gimillan, senza notizie dei genitori, perché i telefoni non funzionavano: «La mattina è uscito il sole e siamo andati a vedere la strada che scende ad Aosta: era crollata». Per lei come per tanti altri cogneins l'alluvione ha anche significato non poter andare a lavoro per un mese.

La piena ha colpito duramente le

Nel paese è vivo il ricordo della notte tra il 29 e il 30 giugno '24
Tra le ruspe ancora in azione si discute della funivia con Pila

infrastrutture ma non ha toccato le abitazioni. Merito delle opere di protezione costruite in valle dopo la tragica alluvione del 2000 - come le briglie sul torrente Arpisson, a monte di Epinel, che hanno permesso di evitare il peggio - ma anche di uno sviluppo urbanistico consapevole della fragilità del territorio.

«Sono stati giorni drammatici, nei quali abbiamo visto la forza della natura trasformare in poche ore luoghi familiari, strade, sentieri, prati e boschi - ricorda Luisa Vuillermoz, direttrice di Fondation Grand Paradis -. Ma accanto allo sgomento abbiamo visto emergere qualcosa di straordinario: la coesione di una comunità, la capacità di reagire, la determinazione di istituzioni, tecnici, imprese, volontari e cittadini». Non è servito portare i turisti a Cogne in elicottero, come aveva suggerito all'indomani della tragedia l'allora ministra del Turismo Daniela Santanchè. Si è lavorato senza sosta e in meno di un mese la strada regionale 47 è stata riaperta, salvando la stagione estiva e l'economia della valle.

Due anni dopo le ferite ci sono ancora. I segni delle frane sono ben vi-



➔ Il nuovo ponte sul torrente Grand Eyvia rifatto dopo l'alluvione del 2024 che ha distrutto tratti della strada regionale 47

➔ Tra il 29 e il 30 giugno 2024 il torrente Grand Eyvia straripò lasciando il paese isolato, senza elettricità e senza acqua corrente



sibili e le ruspe non se ne sono mai andate. La strada che sale da Aymavilles alterna tratti nuovi, sensi unici alternati, cantieri di lavori in corso. Il nuovo ponte di Chevril è stato inaugurato lo scorso dicembre, mentre per quello di Valnontey, la frazione più colpita, si discute ancora. La questione che divide la valle, però, è il progetto di collegamento funiviario tra Cogne e Pila. Per i fautori dell'infrastruttura - che connetterebbe il comune alla nuova Stella del Couis, a 2.753 metri, nel comprensorio sciistico di Pila - l'alluvione è la dimostrazione che serve una via alternativa, nel caso la strada sia resa di nuovo inagibile. I contrari, preoccupati anche dell'impatto del turismo di massa legato allo sci alpino, sostengono che invece servirebbe una strada sicura, capace di far fronte agli eventi atmosferici sempre più frequenti. Magari facendo come nella vicina Val di Rhêmes dove i tratti più a rischio sono stati evitati con una galleria.

La memoria di quanto è accaduto quella notte di due anni fa, oltre che nel ricordo dei cogneins, è conservata nel nuovo allestimento del Centro visitatori del Parco Nazionale Gran Paradiso di Cogne, tra modelli che mostrano gli effetti dell'acqua sul territorio e sugli insediamenti umani e immagini che ne raccontano la potenza distruttiva e la capacità dell'uomo di intervenire.

«È una memoria che non vuole essere solo ricordo del dolore o della paura, ma anche testimonianza di una rinascita - spiega Vuillermoz -. Cogne ha saputo rialzarsi rapidamente, senza dimenticare la lezione ricevuta dalla montagna e dalla natura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA